

Missionari di San Carlo - Scalabriniani
28 novembre 2020
133° anniversario della Fondazione

Ritrovarsi ogni anno a celebrare questo giorno può divenire un'occasione propizia per ricaricare di robuste motivazioni il nostro agire socio-pastorale tra e con i migranti, ma anche per fare memoria dell'iniziativa del vescovo e fondatore Giovanni Battista Scalabrini.

Il suo intervento "a tutto campo", in quel lontano 28 novembre 1887, risuona ancora oggi nella nostra mente, attraverso l'evolversi e lo sfaccettarsi delle azioni progettuali messe in atto negli anni: non siamo più solamente quei missionari riconosciuti per il generoso servizio apostolico ovunque si trovi un migrante, ma riteniamo di essere sempre più anche collaboratori della società civile nel costruire un mondo sempre più fraterno e interconnesso.

Mi sembra di poter dire che tra le nostre mani vediamo crescere opportunità sempre nuove di impegno e di sfida; che pur consci che la nostra è una piccola barca in navigazione nel mare delle migrazioni contemporanee, non manchiamo di alimentare l'interesse e lo sforzo per dare risposte puntuali su questo fronte. Potrò, forse, esser tacciato di eccessivo ottimismo, soprattutto in un tempo storico come quello attuale, ma provando a ricapitolare quel che oggi caratterizza il nostro impegno missionario vedo confermati numerosi tratti propri del beato Scalabrini.

Il fondatore ci regala un prezioso segno della sua indole quando, nel cominciare la sua attività pastorale, "**si scontra**" di persona con la drammatica situazione degli operai ed afferma: «*Molti credono che la questione sociale, la questione operaia, la rivoluzione, il socialismo, l'anarchismo, l'internazionale siano una sola e orribile novità, una setta infernale nata nelle tenebre [...]; e nella loro fede semplice, si contentano di piangere e di pregare, perché il buon Dio allontani questo flagello. Ottima cosa piangere e pregare [...], ma non basta. Bisogna scendere in campo*». (IL SOCIALISMO e l'AZIONE del CLERO. Osservazioni, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1899).

Quando viene eletto vescovo, poi, egli **non rimane chiuso** dentro l'episcopio, ma percorre in lungo e in largo la diocesi, anche nelle località più disperse, dove i vescovi da tempo non erano più andati in visita. Tenendo occhi e orecchi bene ben aperti, Scalabrini, proprio a Piacenza, conosce la dolorosa vicenda di tanti che ogni anno lasciavano la loro terra per cercare di realizzare un futuro duraturo e solido. Di quegli anni egli ricorda: «*Un eccellente uomo e cristiano esemplare d'un paesello di montagna, ove [...] mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione [...] per sé e per i suoi in partenza per l'America. Alle mie osservazioni, egli oppose questo semplice, doloroso dilemma: o rubare o emigrare...*» (L'emigrazione italiana in America, Piacenza 1887).

A partire da qui nasceranno, e tuttora si possono intravedere, le diverse iniziative di Scalabrini, fatte via via sempre più nostre, per aiutare l'umanità migrante: la **coscientizzazione** delle comunità cristiane; l'**impegno nel fare "rete"** con il resto della società; la **fondazione** della nostra Congregazione; l'**apertura ad un laicato impegnato** sul campo.

Un itinerario, quello di Scalabrini, che oggi interpella noi e coloro che invitiamo a collaborare nella comune sfida missionaria, uomini e donne di buona volontà che si spendono per il bene di chi si trova maggiormente nella periferia esistenziale di questo nostro mondo. Scalabrini ci ha mostrato come ciò può avvenire: **tenendo alta l'attenzione alla realtà** dei fatti; **guardarli e ascoltarli, valutandoli** con l'intelligenza, **facendoli propri** con generosità e **affrontandoli** nella concretezza. Questo sia anche il mio augurio per ciascuno in questo giorno speciale!

Padre Mauro Lazzarato, cs

Missionaries of St. Charles - Scalabrinians
28 november 2020
133th anniversary of Foundation

Celebrating this day every year can become an auspicious occasion to recharge our socio-pastoral action *among and with* migrants with strong motivations, but also to commemorate the initiative of the bishop and founder John Baptist Scalabrini.

His "all-round" intervention, on that distant 28th November 1887, still resounds in our minds today, through the evolution and the facet of the planning actions implemented over the years: we are no longer *just* those missionaries recognized for their generous apostolic service wherever a migrant is located, but we also consider ourselves being more and more collaborators of the civil society in building an increasingly fraternal and interconnected world.

I think I can state that in our hands we see growing new opportunities for commitment and challenge; that while we are aware that ours is a small boat sailing in the sea of contemporary migrations, we do not fail to feed the interest and effort to give timely answers on this front. Perhaps I may be accused of excessive optimism, especially in a historical time like the present, but trying to recapitulate what characterizes our missionary commitment today I see many features of Blessed Scalabrini confirmed.

The founder gives us a precious sign of his temperament when, at the beginning of his pastoral activity, he "clashes" in person with the dramatic situation of the workers and affirms: "*Many believe that the social question, the workers' question, the revolution, socialism, anarchism, and the international are a single and horrible novelty, a hellish sect born in darkness [...]; and in their simple faith, they are content to weep and pray, so that the good Lord will remove this scourge. Excellent thing to cry and pray [...], but it's not enough. We must take the field*". (*IL SOCIALISMO e l'AZIONE del CLERO. Osservazioni*, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1899).

When he is elected bishop, then, he does not remain closed within the episcopate, but travels the length and breadth of the diocese, even in the most scattered places, where the bishops had not visited for a while. Keeping his eyes and ears wide open, Scalabrini, right in Piacenza, knows the painful story of many who left their land every year to try to achieve a lasting and solid future. Of those years he remembers: "*An excellent man and Christian exemplary of a small mountain village, where [...] I was on a pastoral visit, he presented himself to me to ask for a blessing [...] for himself and for his people leaving for America. To my observations he opposed this simple, painful dilemma: either steal or emigrate...*". (*L'emigrazione italiana in America*, Piacenza 1887).

It is from here that Scalabrini's various initiatives will be born to help a humanity on the move, those that still can be glimpsed today and which have gradually become increasingly ours: the conscientization of Christian communities; the commitment to "networking" with the rest of society; the founding of our Congregation; the opening to a laity engaged in the field.

An itinerary, that of Scalabrini, that today challenges us and those ones we invite to collaborate in the common missionary challenge, men and women of good will who spend themselves for the good of those who are more in the existential periphery of our world. Scalabrini has shown us how this can happen: keeping our attention to the reality of the facts; looking at them and listening to them, evaluating them with intelligence, making them their own with generosity and facing them concretely. This is also my wish for everyone on this special day!

Padre Mauro Lazzarato, cs